

Il segretario democristiano parla del rinnovamento del partito della battaglia per le riforme, del futuro del governo  
 «Mi pare che Segni pensi già ad un "oltre" lo Scudocrociato  
 È lui che deve precisare quale è il suo traguardo»

# «La vecchia Dc è destinata a sparire»

## Martinazzoli: non abbiamo paura di andare all'opposizione

Da cento giorni alla guida della Dc, Martinazzoli deve traghettare verso la Seconda repubblica un partito travolto dalla Lega e insidiato dai giudici. In pochissimo tempo. Nell'ampio studio a piazza del Gesù, siede ad una piccola scrivania ingombra, circondato da quattro telefoni. Alle pareti, quadri antichi. E uno Scudocrociato d'oro: «Me l'ha regalato Cossiga. Spero - sorride - di non doverlo rivendere...»

**FABRIZIO RONDOLINO**

**ROMA. Segretario, Segni l'accusa di coprire la vecchia Dc.**  
 Don Rodrigo spiegava a padre Cristoforo che i predicatori in casa li hanno soltanto i principi. E lo non sono un principe. Tocca invece a Segni precisare in modo meno ipotetico qual è il suo traguardo.  
 E secondo lei qual è?  
 Mi pare che pensi ad un «oltre» la Dc. E questo crea problemi a lei, non certo a me.  
 Segni dice anche che lei ha timore del referendum.  
 Falso. Ho soltanto ricordato che i referendum vengono caricati, prima di tutto da Segni, di significati che non hanno.  
 Ma per la Dc cos'è meglio, il referendum o l'accordo in Parlamento?  
 Lasci stare la Dc. Rispondere alle domande poste dai referendum sarebbe meglio per tutti. Certo, l'itinerario è molto accidentato. E non ci sono grandi accordi in vista...  
 Insomma, il referendum ci sarà.  
 Non lo so. C'è un lavoro da fare, difficile. Però voglio aggiungere una cosa: è sbagliato pensare che dopo i referendum sarà più facile riannodare i fili lasciati ora in sospeso.  
 È possibile un accordo per un sistema ad un solo turno, dove però l'elettore possa votare distintamente il candidato e la coalizione?  
 Potrebbe esserlo, in teoria. Ma conviene dare le risposte quando le ipotesi in campo saranno un po' più precise. La posizione della Dc è definitiva.  
 Segretario, lei è pessimista. Obaglio?  
 La Dc s'è mossa con spirito costitutivo: cioè ha cercato l'accordo piuttosto che dichiarare le proprie opinioni. Certo, c'è sempre qualcuno che vuole qualcosa in più, e così ostacola il percorso. Ma ciò che accade non era imprevedibile, anzi. Perché su un tema delicato come la riforma elettorale, ciascuno inevitabilmente cerca i propri vantaggi. Una formula buona per tutti ancora non c'è. Non è impossibile trovarla, ma certo è difficile. E non è detto che sia sufficiente.

**Si spieghi meglio, segretario.**  
 Mi spiego. E invito a riflettere su un paradosso: forse che si definiscono assolutamente nuove, sono risolutamente schierate a difesa dell'esistente. Curioso, no? Anche questo descrive l'aspirità della transizione.  
 Molti ritengono che il governo Amato sia stato rafforzato dalla sentenza della Corte. Lei è d'accordo?  
 Guardi, lo davo per scontata quella sentenza. Ma così come era sbagliato sostenere che un no della Corte avrebbe messo in difficoltà Amato, è sbagliato dire oggi che il sì significa lunga vita al governo.  
 La Dc è molto cauta su un ipotetico dopo-Amato. E tuttavia lei proprio di questo ha discusso con Occhetto, no?  
 Se amici segretari di partito

**«Il partito si rinnova non si dissolve. Ma la classe dirigente nata dal vecchio sistema di potere è destinata ad estinguersi»**



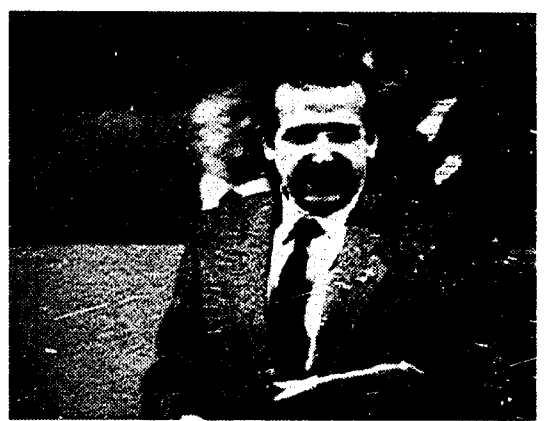
**Quando ha visto Craxi l'ultima volta?**  
 Dieci giorni fa, più o meno.  
**S'è fatto un'idea di ciò che accadrà nel Psi?**  
 Oggi il Psi è un punto di crisi notevole. Li s'incrociano drammaticamente vicende politiche vicende personali. È una complicazione ulteriore dello schieramento politico.  
**Che consiglio darebbe a Craxi?**  
 Non me ne ha chiesti.  
**Ha letto la richiesta di autorizzazione a procedere contro di lui?**  
 Sì, l'ho letta. E ribadisco la mia opinione. Mi auguro che Craxi decida lui stesso di chiedere l'autorizzazione a procedere.  
**Le piace fare il segretario della Dc?**  
 Costato le enormi difficoltà,

che non voglio trovare un nemico, ma prospettare una minaccia politica. Essere abbacinati dalla circostanza che la Lega guadagna molti voti, non è politicamente una buona idea. I voti degli altri non sono un buon motivo per abbandonare le proprie ragioni.  
**Lei sta dicendo di no ad un governo con la Lega?**  
 Non dico no pregiudizialmente. Ma se una cosa del genere dovesse capitare, voglio dettare anch'io le mie condizioni.  
 e sono spesso inquieto. Ma non posso dire che mi dispiaccia. Forse dipenderà anche dal mio senso del dovere.  
**Che bilancio traccia dei suoi primi cento giorni?**  
 Non spetta a me farlo. Ma credo che i bilanci si facciano sui voti raccolti. Ed è ancora presto, penso. È una fase davvero difficile, mi creda. Ma mi interessa capire se si può traghettare la Dc verso la sponda politica nuova, attrezzandola per il tempo politico nuovo. Che è il tempo dell'alternanza, della democrazia compiuta.  
**Nel tempo dell'alternanza la Dc sarà il polo conservatore? Pochi, nel suo partito, gradiscono questa prospettiva.**  
 Questo tema c'è, è inutile negarlo. Credo alla distinzione fra conservazione e progresso, ma penso che vada rifiutata. E oggi non è semplice.

Quanto a me, vorrei parlare per la Dc di «partito di programma». Vorrei una Dc che sia sintesi efficace di cattolicesimo liberale e cattolicesimo sociale.  
**Lei è un grande estimatore della Dc tedesca, ha invitato Kohl in Italia. Ma la Dc è sempre stata «a sinistra» della Cda. Sbaglio?**  
 La tradizione è questa. E potrebbe ancora essere così. Ma io guardo alla Cda per un motivo fondamentale: l'Europa. Oggi per la Dc reidentificare la propria funzione nazionale significa trovare come punto di riferimento più alto l'impegno europeo. E Kohl è un grande europeo.  
**Senatore Martinazzoli, ma dov'è andata a finire la vecchia Dc?**  
 Già, dov'è finita? Basta leggere i giornali di un anno fa, e confrontarli con quelli di oggi. C'è una bella differenza, no? Per questo io non sono insoddisfatto. Semmai un po' mortificato, perché le novità non sempre si vedono. O forse non si vogliono vedere.  
**Molti però la criticano per scarsa incisività. Come si difende?**  
 Il rinnovamento della Dc non è il suo disvolimento. Il rinnovamento non è la ghigliottina, ma qualcosa di più complesso. Finora, e non solo nella Dc, la classe dirigente è stata

**«Le congetture che ascolto sul governo non mi convincono. Al Pds ho chiesto perché esclude la Dc. Non mi piacciono i flirt con la Lega»**

distillata dagli alambicchi della spartizione e della lottizzazione, è cresciuta come apparato burocratico, si è costituita in ceti separati. Fino a Tangentopoli. E valse la regola per cui la quota di potere nel partito equivale alla quota di potere nelle istituzioni, e dunque le istituzioni vengono usate per aumentare il potere nel partito, e così via in un circolo vizioso. Ma questa è una vecchia regola, se mutiamo radicalmente l'atteggiamento verso le istituzioni, allora la classe dirigente nata da quel sistema è destinata ad estinguersi.  
**Nessuno le telefona per protestare, per dirle «Mino, che stai facendo, sei più cauto?»**  
 No, non così almeno. Certo, non mancano persone infastidite o pensierose, diciamo, reattive. Ma ultimamente o controlli, francamente non ne ho avuti.  
**Però non è riuscito a far eleggere dal Ca la Direzione che voleva.**  
 Ho subito uno scacco, lo ammetto. Cercherò una strada più rassicurante, per me e per tutti. Una Dc riorganizzata su base regionale avrà una Direzione, generalmente. Se ho tempo, esco a cena, incontro gli amici. Oppure vado in montagna. Quel che non riesco più a fare, e credo sia sintomo di vecchiaia, è veder giocare il Brescia. Sono un tifoso, e abito persino vicino allo stadio. Ma quest'anno niente...  
**A lei piace la politica?**  
 Una volta mi divertiva. Adesso ne sento ancora il fascino, sono molto contento quest'avventura. Ma devo ammettere che via via ne avverto sempre di più il peso e la difficoltà.  
**Lei ha rimpianti? Avrebbe voluto far altro, nella vita?**  
 No. Certo, quando sono in difficoltà, preferirei trovarmi da un'altra parte... Il solo mestiere che sapevo fare, l'ho fatto a lungo: l'avvocato. Qualche volta lo rimpingo, ma è un rimpingo un po' vago. Sarà capitato anche a lei, di essere a volte un po' gozzaniano, e di amare quello che poteva essere e che non è stato.



Renzo Imbeni

Per la nuova giunta la Quercia punta a uno schieramento ampio

## Sindaco di Bologna: è Walter Vitali il candidato del Pds

**GIOVANNI ROSSI**

**BOLOGNA.** È Walter Vitali, quarantunenne assessore al Bilancio, il candidato del Pds a sindaco di Bologna.  
 Lo ha annunciato ieri sera il segretario della Federazione della Quercia, Antonio La Forgia, al termine di una riunione della segreteria che si è pronunciata - come ha precisato lo stesso La Forgia ai giornalisti - «a larghissima maggioranza» (con l'esplicito parere contrario di Paolo Tomasi, esponente dell'area dei comunisti democratici).  
 La sostituzione di Renzo Imbeni, la nascita di una nuova giunta che si spera frutto di uno schieramento più ampio dell'attuale e con la presenza di assessori che non siedono sui banchi del Consiglio comunale, dovrebbe avvenire in tempi rapidi. Almeno questo è l'auspicio del Pds bolognese.

La segreteria pidissima ha programmato una serie di scadenze per arrivare all'avvio del confronto con le altre forze politiche ed i gruppi consiliari. Entro sabato si riuniranno Direzione e Comitato federale, preceduti dal gruppo consiliare. Se, come appare scontato, la proposta Vitali otterrà la maggioranza dei consensi, si andrà all'obiettivo - esplicitato da La Forgia - di un allargamento della maggioranza (attualmente composta da Pds, Psi, Psdi e Costituente democratica) che porti al coinvolgimento del Pri e dei verdi. Ciò perché il Pds ritiene assolutamente matura per Bologna l'affermazione del segretario della Federazione - un'iniziativa politica che al momento dell'elezione diretta del sindaco sia in grado di presentare programmi comuni di un ampio schieramento progressista. Ma già da subito l'elezione della nuova giunta e del nuovo sindaco possono costituire un passo importante verso la costruzione del polo progressista e di sinistra.  
 Dunque, il Pds si è assunto la responsabilità di un'accelerazione dei processi politico-amministrativi, anticipando, di fatto, le procedure che saranno contenute nella nuova legge. Un'accelerazione che ha avuto riscontro anche nelle decisioni della giunta municipale, la quale, con una scelta che più di uno dei suoi componenti ha voluto sottolineare positivamente, ha deciso di presentare - assieme al sindaco - le proprie dimissioni formali all'indomani di una riunione dei capigruppo già convocata per lunedì. Riunione a cui l'esecutivo proprovaiano il capigruppo stessi a gestire, di fatto, i vari passaggi di una sorta di «crisi guidata». Fino ad un consiglio comunale che entro una quindicina di giorni da oggi prenda atto delle dimissioni - annunciate, dal punto di vista politico, dal sindaco Imbeni già lunedì scorso - e proceda alla nomina del nuovo primo cittadino di Bologna e della rinnovata giunta municipale.  
 Insomma, nel capoluogo emiliano si stanno sperimentando procedure e rapidità nuove per passare da un'amministrazione all'altra. Una qualche incognita sembra rappresentata dalla situazione interna al Psi che nella notte tra ieri ed oggi dovrebbe avere eletto suo segretario l'attuale assessore comunale all'Urbanistica, Mauro Raparelli, non senza travaglio e difficoltà.  
 La futura coalizione bolognese pare, almeno in queste prime ore seguite alle dimissioni di Imbeni, contare su una disponibilità di massima del Partito repubblicano, il cui capogruppo consiliare, Federico Grilli, rilascia dichiarazioni nelle quali si intravede, quanto meno, l'intenzione di confrontarsi seriamente con le novità che in queste ore si stanno verificando a Bologna. Assai meno disponibili appaiono i verdi i quali, pur molto critici nei confronti del sindaco uscente, sembrano esserlo ancor di più rispetto alla proposta del nome di Walter Vitali.

## Hammamet, replica di Craxi

### «Mia la società Villa Europa» Autorizzazione, sul relatore in arrivo la decisione

**ROMA.** Entro la settimana, si dice forse già oggi, sarà nominato il relatore che seguirà la richiesta dei giudici milanesi per l'autorizzazione a procedere contro Bettino Craxi. Lo ha comunicato il presidente della giunta della Camera, il dc Gaetano Vairo. Parlando con i giornalisti a Montecitorio ha espresso la difficoltà a scegliere tra i tanti componenti della giunta che potrebbero ricoprire l'incarico. Vairo ha escluso che siano due i relatori, come è capitato per altre inchieste riguardanti Tangentopoli. E ha poi aggiunto di voler salvare «ostinatamente e metodico» l'accelerazione delle richieste arretrate per arrivare in tempi brevi a discutere di Craxi. Comunque è una questione che dovrà sottoporre alla giunta. Intanto oggi si discuterà dell'autorizzazione a procedere contro il dc Bruno Tabacchi.  
 Mentre si attende l'inizio della discussione su Craxi, il segretario socialista continua a «rispondere» alle notizie e

## Stallo nel Psi. Signorile accusa Amato: non basta chiamarsi fuori, sostenga Martelli

# Craxi vuole affrontare da segretario la battaglia sull'autorizzazione a procedere

L'accordo non c'è e nel Psi lo stallo continua. Signorile accusa: «È uno stallo voluto e Amato ha le sue responsabilità. Non basta dire non farò il segretario». «Rinnovamento» raccoglie le firme per l'assemblea, la ex maggioranza attende segnali da Martelli. Il segnale invece arriva da Craxi: vuole affrontare da segretario l'autorizzazione a procedere. E per questo ora chiede che si acceleri la pratica...

**BRUNO MISERENDINO**

**ROMA.** «Rinvio dopo rinvio, un giorno si arriverà ad avere un segretario senza un partito». È il rischio che corre il Psi secondo Gino Giugni, uno dei candidati, ancorché non ufficiale, per una soluzione di transizione. Un'immagine ad effetto, naturalmente, ma basata sull'esatta fotografia della realtà: il partito è in uno stato di stallo. L'accordo sul segretario non si trova, l'assemblea nazionale non è stata ancora convocata, Craxi non si è dimesso, né lascia intendere che lo farà prima di aver trovato la via d'uscita sull'autorizzazione a procedere. I martelliani frenano. Temono la strategia del rinvio e si dichiarano pronti,

che entro la settimana la decisione ci sarà». Felice Borgoglio, esponente della sinistra, aggiunge: «La tesi che senza l'accordo non si fa nulla ricorda la storia di Bertoldo che cerca l'albero per impiccarsi ma non lo trova mai...». Rinnovamento spinge e si presenta compatta, nonostante le voci di qualche crepa nello schieramento. Enrico Manca giura: «Divisi noi? Lo escludo. Confermo che Martelli è l'unico segretario possibile». Lo stesso Claudio Signorile, che subordina il problema del segretario a quello di un accordo e alla formazione di un nuovo gruppo dirigente, nega che questa sua insistenza sulla procedura sia una presa di distanza da Martelli. «Il problema - afferma - è che questo in cui si trova ora il Psi è uno stallo voluto». Da chi? «Dalla maggioranza che non invia nessun segnale concreto. Lo stallo è la contrapposizione nominalistica sul segretario, mentre invece stiamo perdendo tutto. Nello stallo Amato ha le sue responsabilità, lui galleggia e favorisce questa situazione. Non basta dire non farò il segretario del Psi, dovrebbe

appoggiare concretamente Martelli». Per la verità un segnale dice di attendere anche la ex maggioranza, o meglio quello Grande centro raggruppato intorno ad Amato. Lo dovrebbe dare Claudio Martelli, silenzioso da qualche giorno e comunque dall'invito in cui prefigurava la possibilità di «prendere altre strade» nel caso la maggioranza del Psi e Craxi si fossero arrovocati nello stallo. Un'uscita usata polemicamente dagli avversari di Martelli che ora, come dice Silvano Labriola, Guardasigilli dovrebbe rettificare: «Perché - dice - Martelli non parla ai gruppi, non chiarisce gli equivoci nati da quelle posizioni? Non è escluso che il segnale arrivi, ma il Guardasigilli attende di capire alcune cose. Primo, le reali intenzioni di Amato, secondo quelle di vari esponenti del Grande Centro, terzo, quelle di Craxi».

Quel che la faccenda si fa complicata. Per ora il segretario prosegue nella sua linea: prende tempo per trovare la via d'uscita migliore nella vicenda dell'autorizzazione a procedere. Non c'è dubbio che lui voglia affrontare il dibattito parlamentare da segretario. Ed è probabile che voglia durare fino a che il parlamento non approvi la nuova legge sul finanziamento dei partiti. Craxi è infatti convinto che le accuse di ricettazione e concorso in corruzione siano deboli e che il vero problema per lui sia quello del finanziamento illecito. Il segretario spera in una nuova normativa (anche se sembra tutt'altro che facile) e spera soprattutto che Amato gli dia una mano accelerando i tempi con un decreto che potrebbe recepire la legge in via di attuazione al Senato. Il problema, per Craxi, è quello dei tempi. Deve rallentare, ma non troppo. Sa che non potrebbe durare come segretario fino al congresso e quindi deve far cadere la discussione del suo caso in un periodo ragionevole. Anche per questo pare che sia intenzionato a chiedere un'accelerazione della discussione nella giunta per le autorizzazioni a procedere, e secondo il normale calendario potrebbe esaminare il caso fra tre mesi. Intanto, lo stallo continua.

## Le elette Pds negli Enti locali

### «Nuove regole? Sì, se servono a costruire città sempre più amiche»

**ROMA.** Ma è proprio vero che la discussione in atto alla Camera riguarda solo le regole? «Al contrario - risponde Alfonso Rinaldi - introduco l'assemblea nazionale delle elette del Pds - siamo discutendo del modello di democrazia». Rinaldi attualmente è vicepresidente della commissione Affari Costituzionali di Montecitorio e, in questo ruolo, è stata una delle protagoniste del dibattito parlamentare sugli emendamenti femminili alla legge in discussione. Al suo nome, però, è legata la più avanzata sperimentazione di quello che, nella legge sugli statuti comunali, viene ora definito piano regolatore degli orari. Da sindaco di Modena, infatti, seppur usare - ricorda un'altra relazione, l'assessore al comune di Perugia, Alba Scaramucci, che al modello modenese si è riferita per fare nella sua città qualcosa di simile - la «dame di tempo delle cittadine» e dei cittadini per produrre un'enorme innovazione nei servizi di Modena.  
 Eccoli, l'altra faccia delle riforme istituzionali: la possibilità, cioè di costruire delle «città amiche». Ed è qui, in questa concreta capacità di governo, che le donne, le amministrate, hanno moltissimo da offrire. Si tratta - afferma Paola Bossi, assessora alla provincia di Bologna - di mostrare che le nostre proposte non si muovono nell'orizzonte dell'utopia, ma in quello della fattibilità. Dimostrazione da dare al più presto: «Non abbiamo molto tempo - dice la presidente dell'associazione «Eletta», nata con lo scopo di coordinare l'attività delle donne elette nelle diverse assemblee - per dimostrare all'elettorato che stare nelle istituzioni è utile per le istituzioni e per le donne». Pensa, da questo punto di vista, lo scarto esistente tra il modo di fare politica delle donne e il modo di discutere (e di governare) nelle istituzioni. «Non possiamo più permetterci - sottolinea la responsabile femminile della Quercia, Livia Turco - di non trasformare questo scarto in un conflitto attivo contro un modo di fare politica distante dai problemi della gente».